

Restauro

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 3.2: Committenze e patrimonio
Esperienze

a cura di Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti <i>Committenza (e committenti) nella salvaguardia del patrimonio costruito: alcune esperienze</i>	437
Gianluigi de Martino <i>Il complesso rapporto tra committenza pubblica e progetto di restauro. Conservare lo status di rudere?</i>	440
Giulia Favaretto <i>“Per amare occorrer anzitutto conoscere”. Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il patrimonio razionalista di Forlì</i>	447
Donatella Rita Fiorino <i>In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la ‘valorizzazione’ del patrimonio difensivo storico</i>	456
Giulio Mirabella Roberti <i>Per una manutenzione mirata di sistemi complessi: uso di un modello spaziale come strumento operativo per la pubblica amministrazione</i>	465
Serena Pesenti <i>Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi</i>	474
Renata Picone <i>Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico</i>	482
Daniela Pittaluga <i>La conservazione nel restauro: committenze ed obiettivi di qualità</i>	494
Rita Vecchiattini <i>Il ruolo sociale dell’università: brevi esperienze</i>	507

Giulia Favaretto

***“Per amare occorrer anzitutto conoscere”¹.
Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il
patrimonio razionalista di Forlì***

Parole chiave: Forlì, patrimonio razionalista, committenza, conoscenza, partecipazione

“Ci sono due cose in un edificio, il suo uso e la sua bellezza; il suo uso appartiene al proprietario, la sua bellezza a tutti”².

Victor Hugo

Nel 2016, il primo Convegno della SIRA veniva dedicato al tema della Ricerca applicata al Restauro. In quella occasione, i partecipanti presentavano i propri studi, tutti auspicabilmente orientati a fornire un contributo utile alla conservazione del patrimonio esistente. Nel mio caso specifico, relazione orale e contributo scritto mettevano in luce alcuni esiti di un più ampio lavoro di ricerca condotto all'interno del Dottorato in Architettura dell'Università di Bologna. In particolare, ad essere trattati erano tre ambiti fondamentali di riflessione: la durabilità dei materiali, l'invecchiamento dei significati e le trasformazioni nel tempo. Tali argomentazioni avevano offerto l'opportunità di riflettere sul destino delle opere d'architettura del XX secolo e, con esse, del patrimonio razionalista di Forlì³.

Il presente contributo viene redatto nella fase conclusiva della suddetta ricerca. In relazione a ciò, la volontà è quella di focalizzare l'attenzione sui primi risvolti operativi degli studi condotti. A partire da un accento sul contributo della conoscenza alla formulazione di progetti coscienti e dunque responsabili, il saggio ripercorre le tappe – in corso e in fase di attuazione – destinate alla valorizzazione del patrimonio razionalista di Forlì. Da un lato, è la relazione tra attività di ricerca ed esigenze territoriali ad aver avviato colte collaborazioni tra università e committenza pubblica; dall'altro, sono proficui processi partecipativi ad aver progressivamente sensibilizzato la collettività sul valore del patrimonio cittadino.

Oltre la conoscenza, l'interpretazione del patrimonio

Capoluogo di provincia della terra che diede i natali a Benito Mussolini, Forlì è emblema del mutamento negli anni del Ventennio. Nel periodo tra le due guerre, infatti, la cosiddetta “città del Duce”⁴ stravolge il proprio aspetto. Luogo di condensazione di nuove architetture è il viale della stazione ferroviaria, maestoso percorso di avvio di molteplici pellegrinaggi: verso il centro della città di Melozzo⁵, verso il cuore di Predappio Nuova⁶ o lungo i sentieri della Romagna⁷. Gli interventi in epoca fascista, tuttavia, non si esauriscono nel comparto di ampliamento della città. Nuove realizzazioni non solo costellano il sedime dell'antica cerchia muraria, ma si insinuano nel nucleo cittadino, mediante la demolizione

1 PAGANO 1937, p. 8.

2 HUGO 1993 [1825], p. 8.

3 Cfr. FAVARETTO 2017.

4 ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO, FORLÌ 1938.

5 Melozzo da Forlì è un pittore del XV secolo. A lui, nel Ventennio, è stata dedicata la ‘Mostra di Melozzo e del Quattrocento romagnolo’. Cfr. <<http://www.treccani.it/enciclopedia/melozzo-da-forli/>> [26/12/2018]; GNUDI, BECHERUCCI 1938.

6 Per una illustrazione delle vicende di Predappio Nuova (oggi Predappio), luogo di nascita di Benito Mussolini quando il paese si chiamava Dovia, si rimanda a: GATTA 2018.

7 Forlì non solo era il capoluogo di provincia della terra di origine di Benito Mussolini, ma costituiva un collegamento strategico con Predappio Nuova, nonché la porta di accesso alla “terra del Duce”. TORTORA 1925.

di preesistenti costruzioni. Parallelamente, i non pochi interventi sull'esistente concorrono a delineare il rinnovato e potente volto della città, perno di propaganda.

Come noto, è nel dopoguerra che l'inesorabile processo della *damnatio memoriae* colpisce i beni prodotti dal fascismo. Forlì non sfugge al meccanismo, pur senza convertirlo in abbandono: i manufatti del Razionalismo forlivese mantengono, in linea di massima, la propria istanza funzionale, confermando gli originari usi o accogliendo nuove funzioni. I danni provocati dalla guerra conducono altresì alla scelta di includere, nel processo della ricostruzione, gli edifici del Ventennio fascista. Qualcosa, però, anche a Forlì viene occultato: sono le ragioni, la storia e il divenire di queste architetture ad essere stati lungamente obliterati.

Negli anni Settanta, le pagine di «Parametro», mediante un articolo di Roberto Fregna, richiamano le vicende della Forlì razionalista⁸. Il tentativo resta isolato ma, dagli anni Novanta, gli studi sul tema cominciano a intensificarsi: si ricordano, a tal proposito, le pubblicazioni del professor Ulisse Tramonti, punto di riferimento per una visione di insieme del contesto forlivese in epoca fascista. Da quel momento, il progressivo riconoscimento del portato testimoniale insito nei manufatti razionalisti del capoluogo romagnolo ha portato a considerare la memoria come elemento inscindibile dalla storia della città.

Nonostante l'aumentato fervore, al momento dell'avvio della mia ricerca di Dottorato, erano tuttavia la materialità e il divenire dei singoli edifici a mancare di un doveroso approfondimento. La tesi è partita da tale constatazione e, nella necessaria definizione dei confini dell'indagine, ha selezionato alcuni casi studio. Approfondite ricerche bibliografiche e archivistiche, associate a sopralluoghi condotti *in situ*, nonché a interviste a figure coinvolte negli interventi effettuati nel tempo, hanno aggiunto un tassello in più, riguardante la rigorosa documentazione della consistenza dei manufatti presi in esame: la Casa del Balilla, l'Asilo Santarelli, l'Istituto Tecnico Industriale e il Collegio Aeronautico (Fig. 1).



Fig. 1. Forlì, architetture razionaliste della città. Dall'alto: Casa del Balilla; Asilo Santarelli; Istituto Tecnico Industriale; Collegio Aeronautico (foto Favaretto 2016).

8 Cfr. FREGNA 1972.

Conoscere i tratti materici, le modificazioni e le specificità del patrimonio costruito dovrebbe costituire la base di ogni intervento poiché è grazie alla conoscenza che, come enucleato da Alexandre Koyré, “il mondo della precisione arriva a sostituirsi al mondo del ‘pressappoco’”⁹. Così facendo, si può amare un patrimonio. E se si ama un patrimonio – non c’è dubbio – lo si rispetta. Le informazioni ricavate dagli studi condotti e messe in luce dalla tesi costituiscono, in quest’ottica, uno strumento utile all’elaborazione di progetti coscienti e dunque responsabili. L’auspicio è che i dati raccolti forniscano un sussidio alla permanenza in essere dell’esistente e non alla formazione di “adoratori d’immagini”¹⁰. Tutto ciò, però, non basta. Conoscere è necessario, anzi doveroso, in ogni processo non solo restaurativo, ma di manutenzione. La conoscenza, tuttavia, è tanto ma non tutto. Come rammentato dal professor Eugenio Vassallo, conoscere serve a interpretare: a scovare le ragioni di una architettura, a comprendere come essa è mutata nel tempo, a capire che la città senza quella precisa e unica architettura sarebbe ‘un’altra città’. Interpretare, dunque, non implica un “tribunale della storia”¹¹: non significa assolvere oppure condannare. Interpretare è comprendere, in un processo necessariamente soggettivo, i molteplici significati che i numerosi elementi di ogni architettura possiedono. Assumere i significati come elemento di progetto vuol dire puntare alla loro conservazione ma, al contempo, arricchire l’architettura mediante l’attribuzione di nuovi significati. La ri-semantizzazione del patrimonio consente così di attualizzarlo nel tempo presente.

Per le ragioni qui riassunte, la tesi non si è fermata a un’indagine di approfondita conoscenza, ma ha sviluppato una riflessione di ordine metodologico, che ha poi consentito di passare alla trattazione degli aspetti tecnico-operativi finalizzati alla conservazione di tale patrimonio. In quest’ottica, la ricerca ha calato l’indagine nello scenario del restauro del patrimonio del XX secolo, sviluppando l’argomento da un punto di vista ancora poco esplorato: il rapporto tra Modernità e Restauro¹².

Se da un lato, dunque, sono state ora messe sinteticamente in luce ragioni e prerogative dell’indagine condotta, dall’altro lato è nelle pagine seguenti che si tenterà di tracciare quanto sta accadendo a Forlì, nell’auspicio che il futuro dell’architettura razionalista della città veda progressivamente maturare non solo proficui coinvolgimenti partecipativi, ma anche pratiche orientate alla effettiva conservazione di tale patrimonio.

La partecipazione come atto responsabile: il ruolo della committenza

Nel 2018, l’incontro bolognese della SIRA ha sollevato molteplici temi, tanto differenti quanto profondamente legati. Le questioni emerse nel corso della micro-sessione ‘Esperienze’ – interna alla sessione ‘Committenze e Patrimonio’ – hanno enucleato, in particolare, un duplice aspetto, collegato al rapporto tra committenza e università. Da un lato, il professor Giulio Mirabella Roberti ha evidenziato il rischio di una possibile strumentalizzazione di quest’ultima come sorta di ‘paravento culturale’; dall’altro lato, la professoressa Renata Picone ha sottolineato l’apporto dell’università come sussidio per elevare la qualità del progetto. L’interpolazione dei due aspetti colloca l’università tra i due poli della questione – la committenza e il patrimonio – e, nel farlo, genera un auspicio: che l’università possa essere riconosciuta come punto di forza nell’intervento sull’esistente.

Catalizzando l’attenzione su Forlì e, più specificatamente, sul patrimonio razionalista della città, sono almeno tre le questioni da porre in risalto.

La prima: *il rapporto patrimonio-tutela*. Il primo aspetto rilevante risiede nella progressiva attenzione rivolta alla trasmissione al futuro del patrimonio architettonico della Forlì razionalista. Le basi risultano gettate dalla costituzione, nel 2013, dell’Associazione ATRIUM (*Architecture of Totalitarian*

9 KOYRÉ 1967, p. 91.

10 DEZZI BARDESCHI 1995, p. 2.

11 MARQUARD, MELLONI 2008, p. 5.

12 Cfr. FAVARETTO 2019.

Regimes of the XX Century in Europe's Urban Memory), nata parallelamente all'istituzione dell'omonima Rotta Culturale Europea¹³. L'Associazione ATRIUM ha sede operativa presso l'Unità Progetti Europei e Relazioni Internazionali del Comune di Forlì. Ed è proprio il Comune di Forlì ad essere il proprietario di numerosi manufatti razionalisti della città. Significativo è il fatto che, contestualmente all'istituzione di ATRIUM, l'amministrazione forlivese abbia scelto di avviare il restauro di uno degli edifici maggiormente iconici e rappresentativi della città: la Casa del Balilla, inaugurata negli anni Trenta e ideata da Cesare Valle, architetto-ingegnere romano. Nonostante il cammino sia ancora lungo sotto molteplici aspetti, l'intervento ha se non altro il merito di aver marcato la necessità di avviare pratiche finalizzate alla tutela di questo patrimonio.

La seconda: *il rapporto committenza-università*. Una seconda essenziale questione riguarda il riconoscimento del valore aggiunto insito nel contributo offerto dall'università. A riguardo, gli studi condotti nel sopraccitato Dottorato si inseriscono nell'ambito di un lavoro di ricerca confluito nella definizione di una convenzione quadro stipulata tra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna e l'Associazione ATRIUM. L'oggetto dell'accordo è legato a un percorso di conoscenza propedeutico a un duplice livello disseminativo: quello del turismo culturale e quello dei professionisti operanti nel campo del restauro. Dal primo punto di vista, la volontà è che l'intreccio di percorsi mappati generi un museo diffuso tra gli spazi della città. Attraversando le strade di Forlì ed entrando all'interno di manufatti razionalisti, i visitatori potrebbero così connettersi a *hotspot* pubblici mediante dispositivi elettronici privati – come *smartphone* o *tablet* – o utilizzando apparecchi noleggiabili *in situ*. Attivato il collegamento virtuale, gli applicativi digitali consentirebbero di restituire – in un percorso multimediale – fotografie, disegni, carteggi, audio e filmati utili a immaginare il trascorso delle singole architetture e, più in generale, del panorama urbano. Dal secondo punto di vista, si è effettuato un cammino parallelo e complementare: l'ampia mole di documenti raccolti, relativi alla materialità e al divenire degli edifici presi in esame, e la loro messa a sistema costituiscono un *database* utile a 'conoscere per conservare'. L'approfondita raccolta di informazioni è rivolta, come anticipato, ai professionisti nel campo del restauro: sia progettisti, sia operatori. Essa ha necessariamente dovuto convergere l'attenzione su una selezione di manufatti: l'auspicio è che possa progressivamente estendersi ad altre architetture.

Infine, vi è una terza questione: *il rapporto committenza-patrimonio*. La possibilità di mettere in pratica i processi sopra descritti dovrebbe prendere avvio da una precisa operazione: il restauro dell'Asilo Santarelli (Figg. 2-4). Progettato dal riminese Guido Savini e inaugurato con una doppia visita – quella di Donna Rachele Mussolini nel 1936 e della regina Elena nel 1938¹⁴ –, l'asilo forlivese rivela, sin dal principio, errori costruttivi dovuti al carattere sperimentale delle tecniche adottate. Nel 1941 veniva infatti sentenziato: "le coperture a terrazza, sin dall'anno di costruzione del nuovo immobile hanno dimostrato costantemente

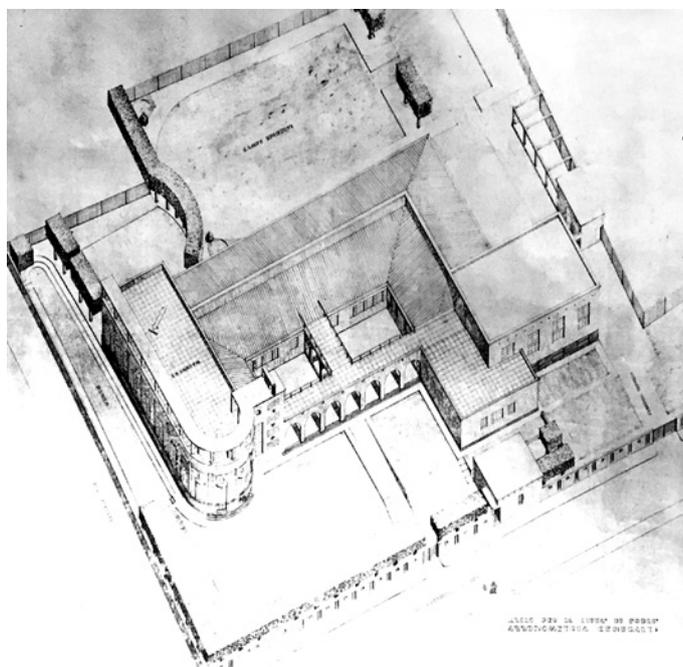


Fig. 2. Forlì, Asilo Santarelli. Disegno assonometrico della prima versione di progetto (Biblioteca Comunale 'Aurelio Saffi' di Forlì, *Archivio Santarelli*, b. 4, fasc. 165).

13 Cfr. <<http://www.atriumroute.eu/about-us/atrium-association>> [29/12/2018].

14 Cfr. S.E. *Donna Rachele Mussolini* 1936; VERSARI 1989, p. 75.

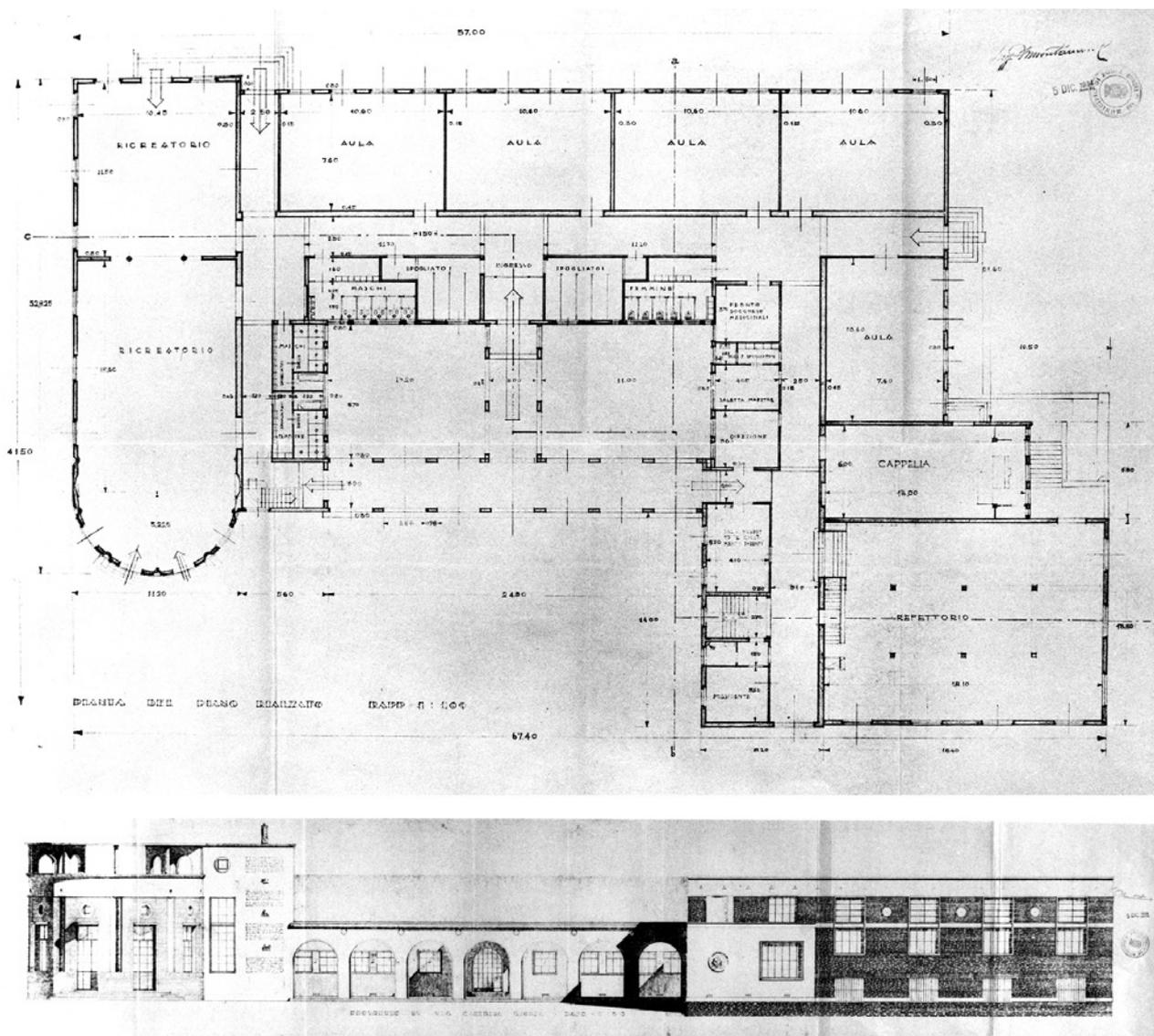


Fig. 3. Forlì, Asilo Santarelli. Dall'alto: pianta del piano rialzato, 1934; prospetto su via Caterina Sforza, 1934 (Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sede di Forlì, *Comune di Forlì (Moderno), Carteggio generale*, b. 260, a. 1934, fasc. 'A').



Fig. 4. Forlì, Asilo Santarelli. L'edificio all'epoca dell'inaugurazione, 1936 (Comune di Forlì, *Unità Progetti Speciali, Edifici Culturali e di Interesse Storico-Artistico, Archivio digitale*).

la loro insufficienza”¹⁵. Il carattere effimero del manufatto, comune alle architetture del XX secolo, emergeva inoltre sempre più. Ciononostante, l'apertura alla pubblica fruizione permane nel dopoguerra e l'asilo resta in uso sino a tempi assai recenti: è nel 2012 che lo stato di conservazione dell'edificio porta alla scelta di trasferire le attività didattiche e pedagogiche del complesso in un'altra struttura. Da quell'anno, l'abbandono del manufatto ne ha accelerato il fisiologico invecchiamento. Se da un lato, però, è l'asilo forlivese ad essere in attesa del proprio restauro, dall'altro lato sono gli assi prioritari del POR FESR (Programma

15 *Lettera del Presidente dell'Asilo Infantile Santarelli di Forlì alla Regia Prefettura di Forlì* (11 ottobre 1941), Comune di Forlì, *Unità Inventari Conservazione e Catasto, Asilo Santarelli*, b. 18, fasc. 'Primo lotto'.

Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) 2014-2020 a fornire la propria risposta all'attuazione, a livello locale, dell'Agenda Urbana Europea. In Emilia-Romagna, l'asse 6 'città attrattive e partecipate' sta conferendo forma a una rete regionale di attrattori culturali: un sistema di 'laboratori aperti' dedicati a specifici tematismi. A Forlì, è l'amministrazione comunale – congiuntamente all'Associazione ATRIUM, dedicata alla valorizzazione del patrimonio razionalista cittadino – ad aver individuato l'Asilo Santarelli come campo di pratica di quanto proposto. Qui l'intento è di realizzare un 'laboratorio aperto' incentrato sul tema 'cultural heritage e cittadinanza attiva'¹⁶.

Il 'Progetto Santarelli' focalizza la propria attenzione su un bene culturale del patrimonio razionalista della città, confermandone il ruolo identitario, potenziando l'innovazione e generando un luogo dinamico, sede di incontri e attività. Nell'ambito di un più ampio disegno di attrazione e partecipazione, il processo di ri-funzionalizzazione dell'asilo prevede, nello specifico, un progetto integrato fatto di spazi complementari.

La biblioteca. Le strategie di riuso dell'Asilo Santarelli mirano a integrare la già esistente realtà della biblioteca comunale. Situata nel Palazzo del Merenda, a sua volta in attesa di un progetto di restauro, la biblioteca dovrebbe permanere tra le mura del settecentesco edificio cittadino, pur venendo potenziata e arricchita. La biblioteca pubblica dovrebbe infatti dislocarsi in due diverse sedi: il citato palazzo in corso della Repubblica e l'Asilo Santarelli, esclusivamente dedicato ai materiali del Novecento. In quest'ultimo, i processi di digitalizzazione potrebbero consentire, altresì, la realizzazione di un archivio consultabile *in loco*.

Il centro di interpretazione. La valorizzazione di Forlì come 'città del Novecento' dovrebbe concretizzarsi nella forma di un museo diffuso del Novecento forlivese. Come anticipato, sarebbero percorsi mappati tra le vie e nei manufatti di Forlì a raccontare ciò che è successo dentro, vicino e attorno alle architetture razionaliste della città romagnola. Rivisitare il concetto di museo in chiave urbana porta, in tal senso, a intendere la città come 'collezione parlante', fatta di architetture, di uomini e, dunque, di storia. In questo progetto di turismo culturale serve, però, un centro di coordinamento, un motore che spinga i fruitori a compiere questi straordinari percorsi. Da qui, l'idea del centro di interpretazione: all'Asilo Santarelli sarebbero accolti i visitatori, si darebbero delle chiavi di lettura e verrebbero promossi i vari itinerari.

Il laboratorio di innovazione. Quanto descritto richiede il coinvolgimento di un'ulteriore competenza, quella informatica: aperto all'innovazione, il laboratorio previsto nell'Asilo Santarelli dovrebbe essere demandato allo sviluppo di specifici applicativi. Un portale del museo sarebbe lo strumento per avvicinare al progetto, grazie a una connessione possibile da remoto. Puntuali dispositivi accompagnerebbero la visita all'interno della città, individuando 'punti di sosta' lungo i tracciati segnati dai percorsi. Infine, è anche e soprattutto l'approfondimento conoscitivo interno alle singole architetture a richiedere la trasposizione in linguaggio comunicativo di quanto raccolto con la ricerca universitaria. Selezionato il materiale, immagini, video, audio e documenti verrebbero restituiti a livello multimediale. L'allestimento – che potrebbe ospitare, perché no, anche materiale non di tipo virtuale – dovrebbe partire da due architetture (l'Asilo Santarelli e la Casa del Balilla), per poi estendersi ad altre.

La committenza, dunque, ha un ruolo essenziale: coinvolgere l'università nelle pratiche di tutela significa riconoscerne l'apporto aggiuntivo. Il tempo che essa può dedicare alla ricerca permette, infatti, di ricavare dati preziosi, utili ai progettisti e agli operatori che intervengono sulla preesistenza, nonché al coinvolgimento dei suoi stessi fruitori. Nel non banale rapporto tra committenza e patrimonio, ecco allora che intendere la *partecipazione come atto responsabile* significa, anzitutto, guardare all'università come a un prezioso sussidio.

16 Cfr. <<http://fesr.regione.emilia-romagna.it/por-fesr/assi/citta-attrattive-e-partecipate-2013-asse-6>> [25/10/2018].



Fig. 5. Da sinistra: locandina del primo Festival 'Forlì città del Novecento' (Forlì, 18 settembre-25 ottobre 2015); locandina dell'incontro 'Monumenti, Musei, Spazi urbani che narrano le storie del Novecento' (Forlì, 1 dicembre 2018).

La partecipazione come slancio al futuro: il dialogo con i cittadini

Nel 1825, Victor Hugo avrebbe ricordato che la bellezza di un edificio appartiene a tutti¹⁷. La consapevolezza del legame tra patrimonio e collettività è, dunque, un'antica acquisizione. Ma a confermarne tanto l'esistenza quanto l'importanza sono anche più recenti documenti: tra questi, la *Convenzione di Faro* del 2005 è specificatamente dedicata al tema del valore dell'eredità culturale per la società. Essa esprime un diritto al patrimonio e, nel farlo, ribadisce la necessità del coinvolgimento delle comunità¹⁸.

Come anticipato, nella trasmissione al futuro del patrimonio costruito, l'università può non solo offrire le proprie competenze, ma contribuire all'intercettazione della cittadinanza. A Forlì, l'interfaccia con la società sta aprendo nuovi scenari di dibattito e confronto, favorevoli a politiche partecipative, in cui i cittadini non sono chiamati in qualità di esperti di beni collettivi, ma come parte integrante dei processi decisionali. In quest'ottica, la città si è fatta promotrice di un intenso lavoro di confronto e dialogo. Da un lato, vi sono le edizioni del Festival 'Forlì città del Novecento', a cui spetta il merito di aver organizzato fitti calendari di mostre, spettacoli, seminari e visite guidate. Dall'altro lato, vi sono gli incontri dedicati al racconto dei progetti in corso, allo scambio di idee, nonché all'elaborazione di soluzioni condivise (Fig. 5).

Il disegno culturale rivolto alla valorizzazione del patrimonio razionalista di Forlì accoglie, dunque, molteplici iniziative che includono la società in un virtuoso percorso collettivo. In tal senso, il dialogo con i cittadini interpreta la *partecipazione come slancio al futuro*.

17 Cfr. HUGO 1993 [1825], p. 8.

18 Cfr. COUNCIL OF EUROPE 2005.

Il progetto di un museo a cielo aperto del patrimonio del Novecento a Forlì risulta di grande rilevanza. Il possibile sviluppo di percorsi narrativi tra gli spazi di questo innovativo museo urbano consentirebbe non solo di incrementare la conoscenza degli oggetti in esso custoditi – gli edifici della città –, ma di invitare cittadini e visitatori a incuriosirsi. Incuriosendosi, essi porrebbero domande, approfondirebbero temi e, probabilmente, accrescerebbero la propria consapevolezza dei valori materiali e immateriali del patrimonio razionalista della città. Raccontare il territorio come depositario delle tracce del passato, narrando le vicende di edifici che custodiscono segni di un capitolo di storia, diviene così stimolo per la sensibilizzazione sui valori di un patrimonio che, sino a ieri, era retaggio di un passato dannato. Nel sottolineare l'importanza della conservazione del patrimonio costruito per le generazioni future¹⁹, quanto riportato contribuisce dunque a marcare un principio: se è vero che alla base di ogni percorso di tutela vi è un riconoscimento di valore, è altrettanto vero che “per amare occorrer [sic] anzitutto conoscere”²⁰ e per disegnare il futuro serve interpretare.

Giulia Favaretto, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, giulia.favaretto2@unibo.it

Referenze bibliografiche

COUNCIL OF EUROPE 2005

COUNCIL OF EUROPE, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro 2005

DEZZI BARDESCHI 1995

M. DEZZI BARDESCHI, *Adoratori d'immagini*, in «ANAGKH», 1995, 12, pp. 2-3

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO, FORLÌ 1938

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO, FORLÌ, *Forlì città del Duce*, Araca, Milano 1938

FAVARETTO 2017

G. FAVARETTO, “*Il tempo, ininterrotta continuità, ma anche perpetuo cambiamento*”. *La durabilità dei materiali, l'invecchiamento dei significati, le trasformazioni nel tempo: interpretare per conservare il patrimonio architettonico contemporaneo*, in M.P. Sette, F. Mariano, E. Vassallo (a cura di), *RICerca/REStauero. Sezione 6: Ricerca in-formazione*, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 1048-1056

FAVARETTO 2019

G. FAVARETTO, *Modernità e Restauro. Materialità e divenire dell'architettura razionalista forlivese nello scenario del restauro del patrimonio del XX secolo*, Tesi di Dottorato in Architettura, Ciclo XXXI, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Supervisore prof. arch. Marco Pretelli, Co-Supervisori prof. arch. Ruggero Tropeano, prof. arch. Eugenio Vassallo, Coordinatore Dottorato prof. arch. Annalisa Trentin, 2019

FREGNA 1972

R. FREGNA, *Forlì città del Duce. Dal 1° dopoguerra alla crisi del '29*, in «Parametro», 1972, 14, pp. 26-47, 75-76

GATTA 2018

G. GATTA, *Predappio. Il racconto di un progetto compiuto 1813-1943*, Ge.Graf., Bertinoro 2018

GNUDI, BECHERUCCI 1938

C. GNUDI, L. BECHERUCCI (a cura di), *Mostra di Melozzo e del Quattrocento romagnolo*, catalogo della mostra (Forlì, Palazzo dei Musei, giugno-ottobre 1938), Il Resto del Carlino, Bologna 1938

HUGO 1993 [1825]

V. HUGO, *Guerre aux démolisseurs!*, 1825; ed. it. *Guerra ai demolitori!*, Stampa Alternativa, Roma 1993

19 Cfr. *Leeuwarden Declaration* 2018.

20 PAGANO 1937, p. 8.

KOYRÉ 1967

A. KOYRÉ, *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione. Tecniche, strumenti e filosofia dal mondo classico alla rivoluzione scientifica*, Einaudi, Torino 1967

Leeuwarden Declaration 2018

Leeuwarden Declaration. *Adaptive Re-Use of the Built Heritage: Preserving and Enhancing the Values of our Built Heritage for Future Generations*, Leeuwarden 2018

MARQUARD, MELLONI 2008

O. MARQUARD, A. MELLONI, *La storia che giudica, la storia che assolve*, Laterza, Roma-Bari 2008

PAGANO 1937

G. PAGANO, *Potenza del marmo*, in «Casabella», 1937, 110, pp. 6-11

PRATI, TRAMONTI 1999

L. PRATI, U. TRAMONTI (a cura di), *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, Comune di Forlì, Forlì 1999

S.E. Donna Rachele Mussolini 1936

S.E. Donna Rachele Mussolini con materna ed affettuosa sollecitudine inaugura l'Asilo Santarelli, magnifica e splendente Casa dell'infanzia forlivese, in «Il Popolo di Romagna», 14 novembre 1936, p. 1

TORTORA 1925

M. TORTORA, *La terra del Duce*, in «Il Popolo di Romagna», 11 aprile 1925, p. 1

VERSARI 1989

Q. VERSARI, *L'Asilo infantile Santarelli nella storia della comunità sociale e civile forlivese*, S.E.P.E.L., Minerbio 1989

'In order to love it is first necessary to know'.

Itineraries of knowledge and participatory processes for the rationalist heritage in Forlì

Keywords: Forlì, rationalist heritage, client, knowledge, participation

The durability of materials, the obsolescence of meanings and the changes over time represent three fundamental fields of reflection that have been developed inside a broader research work which has been carried out in the PhD in Architecture at the University of Bologna. Highlighted on the occasion of the first SIRA Conference – that has been dedicated to the Research on Restoration –, these themes offered the opportunity to reflect on the destiny of the 20th century architecture and, with it, of the rationalist heritage in Forlì.

The aim of this paper is to focus on the operative implications of this research, highlighting both the contributions provided by the itineraries of knowledge that have been carried out and their interaction with fruitful participatory processes. On the one hand, the relationship between research activities and territorial needs has initiated cultured collaborations between university and public client; on the other hand, this project has gradually sensitised society on the value of the heritage in Forlì.

The awareness of the importance inherent in the teamwork for transmitting to the future the rationalist heritage in Forlì makes it a city that gives evidence of the possibility of dialogue and consequent listening. Transforming in reality the objectives of conservation and reuse of unique and unrepeatable buildings requests a work that is able to involve several figures and competencies, with different interests and specificities, but with a single and desirable common purpose, the enhancement of the built heritage of the city. Because if it is true that at the basis of every path of safeguard there is a recognition of value, it is equally true that in order to love it is necessary to know and in order to design the future it is essential to interpret.